

DANIELE BORGHELLO (X3)



MARTA CUSCUNÀ CON LE FIGURE CHE RAPPRESENTANO I BAMBINI DI FANES. SOTTO, CON I CORVI ANIMATRONICI REALIZZATI DA PAOLA VILLANI. **IL CANTO DELLA CADUTA** È IN SCENA OGGI E DOMANI AL TEATRO ASTRA DI GORIZIA

C'ERA UNA VOLTA IL POPOLO DELLE DONNE

di Anna Bandettini

L'attrice e performer femminista **Marta Cuscunà** porta in scena la storia del mitico Regno di Fanes. Sul palco, inquietanti figure meccaniche

È una storia lunga quasi tremila anni quella del Regno di Fanes, ed è molto di più che la leggenda di una piccola comunità etnica vissuta nelle valli centrali delle Dolomiti, vicino a Cortina, nel 900 avanti Cristo e governata dalle donne: è un pezzo emblematico della nostra storia, della sua evoluzione e dei profondi cambiamenti sociali.

È per questo che Marta Cuscunà - giovane protagonista della scena indipendente, artefice di una originalissima forma di teatro animato, femminista - l'ha studiato, ha messo mano ad archivi e letture per approfondirlo e ne ha tratto un nuovo spettacolo, *Il canto della caduta* che, dopo un'anteprima a Udine

al Csc che lo produce con la Centrale Fies e altre istituzioni, è in scena oggi e domani a Vicenza al Teatro Astra. Poi Gorizia, Trieste, Bologna, Torino, Firenze fino ad aprile.

Lo spunto per "celebrare" questo antico mito è proprio il tema delle donne che Marta Cuscunà ha già trattato in *La semplicità ingannata*, in *Sorry, Boys* e in *The Beat of Freedom*. Ora da questo, per certi versi unico, patrimonio leggendario esce il ritratto di un popolo mite, governato dalle donne e il cui simbolo erano le marlotte. «Ma quando la regina sposò un re straniero, tutto cambiò» racconta Cuscunà. Il re iniziò a fare guerre, sacrificando gli abitanti di Fanes, e la leggenda dice che i sopravvissuti siano ancora nascosti

nelle viscere della montagna, in attesa del tempo della pace. «Quel mito si lega agli studi dell'archeomitoologa Marija Gimbutas. Lei ha ipotizzato che nella preistoria le società fossero matrilineari e che l'Europa antica fosse molto diversa rispetto a quella patriarcale che si è sviluppata nei secoli» spiega l'attrice.

Decisamente poco ovvio, è il modo in cui Cuscunà racconta tutto questo. Per i bambini dell'antico regno che raccontano la loro carneficina ha costruito figure con le teste di topo animate a stretto contatto con il suo corpo. Ma ci sono anche le conturbanti figure meccaniche progettate da Paola Villani, con la tecnica dell'animatronica. Qualcosa tra teatro di figura e visionarietà fantasy come gli strani corvi giganti che Cuscunà muove attraverso dei joystick e che rappresentano la guerra, uccelli crudeli che si cibano dei cadaveri.

«L'aspetto interessante di tutta la storia di Fanes ancora oggi riguarda la relazione uomo-donna e quanto questa influenzi il modello sociale, il sistema di valori: una società che non emargina le donne, non cerca di controllare il loro corpo è una comunità che prende più a cuore le minoranze. Ecco perché la parità di genere non è un problema delle donne ma riguarda tutti, perché ha a che fare con il modello di società in cui vogliamo vivere».

